Il libro contiene i risultati del lavoro di ricercatori e docenti di Sapienza e di altre università e centri di ricerca pubblici, aggregatisi attorno al nodo romano di Urban@it-Centro Nazionale di Studi per le Politiche Urbane che, dal 2016, ha avviato l'"Osservatorio-Roma": un'iniziativa multidisciplinare e indipendente di studio delle politiche urbane nella Capitale.

A fronte dei media, oltre che delle polemiche fra gli attori politici, che affermano che la città è in regresso, l'Osservatorio, con questo suo primo prodotto, prova a offrire materiali utili per fondare riflessioni collettive e plurali sul merito dei problemi pubblici, sulle azioni con cui questi vengono – o potrebbero essere – affrontati. Non soluzioni preconfezionate, quindi, né ricette per specifiche decisioni, bensì materiali frutto dell'osservazione e del monitoraggio che mirano a individuare fattori di successo e criticità delle azioni pubbliche e dei loro esiti, facendo emergere implicazioni e difficoltà, tecniche e politiche, dell'ideare e perseguire strategie di trasformazione e sviluppo della città. A questo fine, la produzione di conoscenze sulla concretezza operativa delle questioni, delle azioni e delle pratiche politiche e amministrative, spesso condotte in condizioni di urgenza, è ancorata a una contestualizzazione critica di una varietà di implicazioni, a partire dal peso esercitato da rappresentazioni e azioni del passato.

I primi prodotti qui presentati confermano le potenzialità del confronto fra punti di vista diversi e complementari sull'agenda (i problemi e le soluzioni puntali, già all'ordine del giorno o possibili, le strategie di trasformazione della città, esplicite o praticate implicitamente) e sui processi dell'azione pubblica (l'assunzione di decisioni e le pratiche quotidiane dell'azione di governo) nell'ipotesi che ricerca e confronto pubblico sui temi e i problemi della città possano servire ad affrontare le sfide della Capitale, rendendola, nel tempo, meno debole.

ISBN 978-88-9377-050-7

Politiche urbane per Roma a cura di Ernesto d'Albergo e Daniela De Leo

Politiche urbane per Roma

Le sfide di una Capitale debole

a cura di
Ernesto d'Albergo e Daniela De Leo

www.editricesapienza.it

Opera diffusa in modalità *open access*
e sottoposta a licenza Creative Commons
Attribuzione – Non commerciale
Non opere derivate (CC BY-NC-ND), 3.0 Italia

University Press

SAPIENZA
UNIVERSITÀ EDITRICE

Politiche urbane per Roma

Le sfide di una Capitale debole

a cura di
Ernesto d'Albergo e Daniela De Leo

SAPIENZA
UNIVERSITÀ EDITRICE
2018

La pubblicazione del volume è stata finanziata con fondi competitivi di Sapienza Università di Roma.

I curatori ringraziano Leonardo Piromalli, per l'estrema attenzione dedicata al rispetto delle regole editoriali e all'impaginazione del volume, e Daniele Ricci, per la foto di copertina.

Copyright © 2018

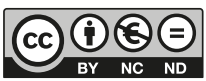
Sapienza Università Editrice
Piazzale Aldo Moro 5 – 00185 Roma

www.editricesapienza.it
editrice.sapienza@uniroma1.it

Iscrizione Registro Operatori Comunicazione n. 11420

ISBN 978-88-9377-050-7

Pubblicato a febbraio 2018



Quest'opera è distribuita
con licenza Creative Commons 3.0
diffusa in modalità *open access*.

In copertina: Seth, *Il Bambino Redentore*, Tor Marancia. Fotografia di Daniele Ricci.

Indice

Presentazione
Walter Vitali xi

1. Agende urbane a Roma: vincoli, risorse e impegni,
Ernesto d'Albergo, Daniela De Leo 1

PARTE I – DINAMICHE, TRASFORMAZIONI E ISTITUZIONI METROPOLITANE

2. Disuguaglianze metropolitane:
un confronto con Milano e Napoli
Keti Lelo, Salvatore Monni, Federico Tomassi 17

3. Il rallentamento della diffusione residenziale
nell'area romana: un fenomeno da governare
Massimiliano Crisci 37

4. Una risorsa ignorata: la Città Metropolitana
Fabio Giglioni 47

PARTE II – PERIFERIE URBANE E METROPOLITANE

5. Periferie, politiche dell'abitare e autorganizzazione
Carlo Cellamare 59

6. Comune e Città Metropolitana alla prova
del "Bando periferie": cose fatte e cose da fare
Daniela De Leo 69

7. La sicurezza urbana e la questione Rom
Fabrizio Battistelli, Maria Grazia Galantino, Giuseppe Ricotta 83

parte iii – politiche dell'abitare e della casa

8. La casa fra rivendicazioni dei movimenti e approccio istituzionale
Carlotta Caciagli 99

9. Il buono casa e l'emergenza abitativa dal punto di vista amministrativo. Limiti e prospettive
Enrico Puccini 109

10. La politica del condono edilizio: dimensioni, *governance* e processo produttivo,
Alessandro Coppola 119

parte iv – servizi pubblici e partecipate

11. Razionalizzazione delle società comunali a partecipazione pubblica
Maria Vittoria Ferroni 131

12. Una politica da buttare? AMA, il Comune e "gli altri" nella gestione dei rifiuti
Giulio Citroni 141

13. "Così Roma fa valere il suo 51%": acqua e politica degli interessi nell'era Raggi
Maria Teresa Galanti 151

parte v – risorse, innovazione e sviluppo

14. Innovazione in città: *coworking* e *fablabs*
Silvia Lucciarini 163

15. Arte, cultura e rigenerazione urbana: rilancio delle politiche e potenzialità della Street Art?
Rossana Galdini, Daniele Ricci 173

16. Politiche di valorizzazione per il patrimonio storico
Giacinto Donvito 189

parte vi – programmi elettorali e agenda urbana

17. Il dire e il fare. La campagna elettorale per le amministrative 2016 e l'azione di governo: un'analisi dell'attenzione
Leonardo Piromalli 203

18. Le *issues* della campagna elettorale nel Municipio X
tra elusione convergenza, competizione,
Livia Fay Lucianetti 217

19. Olimpiadi e stadio nell'agenda urbana: continuità
e cambiamenti nel ruolo della politica nei processi economici
Ernesto d'Albergo, Giulio Moini, Barbara Pizzo 231

APPENDICE

20. Acqua, tra rispetto del territorio ed esigenze della città.
Appunti per un'indagine visuale
Associazione "Punto di svista" 247

Gli autori 257

16. Politiche di valorizzazione per il patrimonio storico

Giacinto Donvito

Il tema del patrimonio culturale nelle politiche dell'Amministrazione Comunale di Roma insediatasi a metà del 2016, data la vastità e le ramificazioni dell'argomento, obbliga a fare delle scelte anche piuttosto drastiche. La prima è che saranno considerati solo i beni materiali e, tra questi, solo il patrimonio urbano storico e con esso i beni archeologici e architettonici. Non saranno, invece, presi in considerazione gli eventi culturali connessi. Rispetto a questa scelta, occorre precisare che una parte considerevole del patrimonio dei beni archeologici e architettonici è di proprietà dello Stato, di conseguenza politiche e azioni sono di pertinenza soprattutto di quest'ultimo; mentre sono di pertinenza dell'Amministrazione Capitolina quelle riguardanti la città storica nel suo complesso e nelle sue parti (programmi, piani, progetti) e, ovviamente, quelle relative alle proprietà comunali.

La seconda scelta riguarda la modalità di ragionare sulle politiche e le azioni di questa Amministrazione in tema di patrimonio urbano, a distanza di un anno e mezzo dall'insediamento. In questo periodo, per certi versi breve per valutare criticamente la messa in atto di strategie, la maggior parte degli interventi, quasi sempre in corso di esecuzione, è da ascrivere a scelte delle precedenti Amministrazioni o del Commissario Prefettizio che ha governato la città prima dell'elezione dell'attuale Amministrazione. Prendendo in considerazione, invece, solo gli atti dell'Amministrazione Raggi, anche in relazione ai programmi annunciati, sono stati isolati due temi di particolare significato sia per le implicazioni attuali, sia per la possibilità di proporre alcuni lineamenti di un contributo alla futura definizione di

politiche e azioni nel campo del patrimonio urbano. Si tratta del tema dell'Area Archeologica centrale e di quello della "città storica".

16.1. Il patrimonio storico nelle linee programmatiche 2016-2021

Nelle "Linee programmatiche 2016-2021 per il Governo di Roma Capitale", la nuova Amministrazione Comunale di Roma appena insediatasi affrontava il tema del patrimonio storico-culturale della città riconoscendogli, ovviamente, un carattere eccezionale ma collocandolo all'interno di una riflessione più ampia relativa alla generale crescita culturale dei cittadini[1], considerati allo stesso tempo fruitori e custodi di tale patrimonio. Di conseguenza, la comunità veniva ritenuta "affidataria" principale del compito di tutelare e integrare il patrimonio esistente e l'arricchimento della "persona" posto al centro dell'esperienza di fruizione dei beni. Nel loro ruolo di protagonisti della tutela, sempre secondo le "Linee programmatiche 2016-2021", i cittadini dovrebbero essere "[…] accompagnati dalle eccellenti competenze di cui Roma è ricca nelle Soprintendenze e nelle Università"[2].

Questo approccio rimandava esplicitamente alla "Convenzione del Consiglio d'Europa di Faro"[3] del 2005, la quale nel sottolineare il ruolo attivo delle comunità nella trasmissione di un'eredità culturale alle generazioni future specificava che tale ruolo va considerato, tuttavia, "nel quadro di un'azione pubblica"[4].

In realtà, all'interno del documento in questione, al di là di questo, pur importante, riferimento di fondo va registrata la quasi totale assenza di richiami specifici ai diversi sistemi di beni del patrimonio storico-insediativo. Come difficile è anche trovare rimandi espliciti ed organizzati a un orizzonte strategico di conoscenza, tutela e valorizzazione del patrimonio dei beni storici e archeologici della città, se si

---

1 Coerentemente con questo approccio l'assessorato di riferimento veniva denominato "Assessorato alla crescita culturale".

2 "Linee programmatiche 2016 – 2021 per il Governo di Roma Capitale", p. 33.

3 "Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore dell'eredità culturale per la società", Consiglio d'Europa – (CETS n. 199). Faro, 27/10/2005.

4 Art. 2 della "Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore dell'eredità culturale per la società", Consiglio d'Europa – (CETS n. 199). Faro, 27/10/2005.

esclude il paragrafo nel quale si postula la necessità di dotarsi di una "strategia culturale per lo sviluppo della città […] una strategia condivisa che prenda corpo nel corso del mandato"[5].

Non mancano, tuttavia, anche se sparsi qua e là, richiami ad un rapporto con le Università e con altri organismi istituzionali con competenze sul patrimonio dei beni culturali. Un interesse che andrebbe incanalato all'interno di un ragionamento sistematico di carattere strategico, per quanto al momento non ci siano segni di una volontà di coinvolgimento strutturale e non episodico sulla base di necessità e situazioni contingenti[6].

In effetti, nel documento vengono citati alcuni beni di diversa natura, rispetto ai quali si esprimono degli orientamenti: il Palazzo delle Esposizioni a cui si attribuisce un nuovo ruolo come centro di coagulo del rapporto tra arte e tecnologia, luogo di sperimentazione, di gioco e di apprendimento per bambini e famiglie; l'ex Mattatoio per il quale si formula l'auspicio di un rapporto con l'Università[7] per la definizione futura di "indirizzi e strumenti per essere uno dei cuori pulsanti della cultura a Roma e della sua internazionalizzazione"[8]; il Parco Archeologico Centrale e il Parco dell'Appia Antica per i quali si afferma – non nel capitolo della crescita culturale ma in quello dedicato a Urbanistica e Infrastrutture – che si dovrà procedere alla costruzione definitiva.

Anche nelle Linee programmatiche 2013-2018[9] della precedente Amministrazione il riferimento al patrimonio culturale dei beni architettonici e archeologici era quasi del tutto assente[10].

L'unico riferimento – se si esclude un passaggio nel quale si cita la

---

5 "Linee programmatiche 2016 – 2021 per il Governo di Roma Capitale", p. 30.

6 Sul rapporto università-città ci sono molti studi. Tra i più recenti si ricorda N. Martinelli, Savino, 2015.

7 Si suppone l'Università di RomaTre già in parte insediata con la Facoltà di Architettura all'interno del complesso.

8 "Linee programmatiche 2016-2021 per il Governo di Roma Capitale", p. 33.

9 Linee programmatiche 2013-2018 presentate all'Assemblea Capitolina il 18 luglio 2013.

10 Linee programmatiche 2013-2018 presentate all'Assemblea Capitolina il 18 luglio 2013.

cultura in generale come "risorsa fondamentale per la città […] da sostenere in ogni quartiere e in ogni periferia" – è, anche in questo documento, quello relativo al "patrimonio archeologico romano e alla costituzione del Parco Archeologico dell'Appia Antica e alla pedonalizzazione dei Fori come perno per la valorizzazione della città storica".

Si tratta, come è noto, di due ambiti di grande rilievo, strettamente connessi tra loro, sia sul piano spaziale che su quello culturale, sui quali si discute da diversi decenni e che giustamente sono stati messi in evidenza anche nei documenti programmatici delle ultime due amministrazioni comunali.

16.2. I Fori e l'area archeologica centrale

Sul Parco Archeologico dell'Appia Antica si dibatte da oltre quarant'anni, con le celebri battaglie di Antonio Cederna e gli studi condotti in quegli stessi anni da Insolera e Perego e da Vittoria Calzolari [11]. Sul Parco Archeologico dell'Area Centrale, a partire dalla pedonalizzazione dei Fori, il dibattito è più che trentennale e ha visto il susseguirsi di studi, concorsi di idee, istituzioni di commissioni di studiosi, tecnici e amministratori, elaborazioni di proposte a vari livelli.

E proprio al Parco Archeologico dell'Area Centrale e, in particolare, alla pedonalizzazione dei Fori è dedicato uno dei primi provvedimenti dell'amministrazione Raggi in tema di patrimonio storico-archeologico. Un atto che mostra, in termini concreti, il diverso orientamento assunto rispetto alle precedenti amministrazioni.

Infatti, con la Deliberazione n. 8 del 4 agosto 2016, la Giunta Capitolina sospendeva per l'anno 2016 la sperimentazione della pedonalizzazione integrale di via dei Fori Imperiali, da Piazza Venezia a Piazza del Colosseo, nei giorni feriali del mese di agosto del 2016, nei sabati non festivi e nei due giorni feriali dei cosiddetti "ponti", programmata dall'amministrazione precedente con deliberazione di Giunta n. 360 del 2015. Una deliberazione alla quale la Giunta Marino era pervenuta seguendo un processo di progressiva sperimentazione

[11] Cfr. Calzolari, 1984; Cederna, 1956; Insolera, Perego, 1983.

della chiusura totale al traffico veicolare, con l'esclusione di specifiche categorie di mezzi. Un processo giunto – su suggerimento della Società Roma Servizi per la Mobilità SRL – al nodo della verifica anche nei giorni feriali, sebbene nel mese di agosto.

I motivi della sospensione per tutto il 2016 sono da ricondurre, prevalentemente, alle polemiche e alle prese di posizione di diversi soggetti interessati dalla questione della pedonalizzazione, prime fra tutti alcune associazioni di categoria, che trovarono nell'Amministrazione appena insediata una sponda disposta a far proprie le ragioni della protesta e, conseguentemente, a cambiare direzione di marcia sulla sperimentazione.

Di contro, le motivazioni ufficiali, riportate nella Delibera, furono di due tipi: le ripercussioni della pedonalizzazione sui cantieri della Metro C, per altro esistenti già da diversi anni, con possibili ritardi sui lavori, rischio di iscrizioni di riserve e penali da pagare da parte del Comune di Roma alle imprese appaltatrici; la possibilità di valutare una proposta della Questura di Roma di modifica della viabilità riguardante tra le altre anche la Via dei Fori Imperiali.

La sospensione che doveva valere per il 2016, di fatto è stata estesa anche a tutto il 2017 ponendo in secondo piano, almeno in questa fase, la questione del Parco Archeologico dell'Area Centrale.

In realtà il Parco Archeologico dell'Area Centrale, poiché include al proprio interno il Palatino, il Foro Romano, il Colosseo, la Domus Aurea gestiti del MIBACT, il Foro e i Mercati di Traiano, la via dei Fori Imperiali, il Colle Oppio gestiti dal Comune di Roma, è uno dei casi emblematici di una ineludibile necessità di cooperazione interistituzionale. Una necessità piuttosto evidente che, per altro, riguarda tutto il Patrimonio urbano storico della città, data la varietà di attori pubblici e privati che occorre coinvolgere, qualunque sia la decisione da assumere.

A partire da questa evidenza, durante il periodo di Amministrazione Marino, il MIBACT e Roma Capitale, il 21 aprile 2015 in occasione del Natale di Roma, avevano firmato l'Accordo per la valorizzazione dell'Area Archeologica Centrale. Un atto di grande rilevanza, con importanti ripercussioni successive e che, come si sosteneva nel testo, sanciva la supremazia della tutela e valorizzazione dei beni rispetto alle istituzioni che ne detengono la proprietà o la gestione. L'Accordo prevedeva una cabina di regia unica, il "Consorzio per i

Fori di Roma", guidato da un Consiglio di Amministrazione, composto da un Presidente nominato dal Ministro d'intesa con il Sindaco, il Soprintendente Statale e il Sovrintendente Capitolino. Al Consorzio, dotato di autonomia finanziaria, veniva conferita la gestione unitaria di un'area precisamente delimitata e affidato il compito di definire un "Piano strategico di sviluppo culturale e di valorizzazione dell'area".

Nel 2017, a fronte di un sostanziale stallo dell'iniziativa dell'Amministrazione capitolina per quanto riguarda il tema del Parco Archeologico dell'Area Centrale, si registra un significativo attivismo da parte del MIBACT che, con il Decreto n. 15 del 12 gennaio[12], istituisce il Parco Archeologico del Colosseo. Con lo stesso Decreto modifica la denominazione della "Soprintendenza per il Colosseo e l'area archeologica centrale" che diventa "Soprintendenza speciale Archeologia, belle arti e paesaggio di Roma", con competenza su tutto il territorio comunale e attribuisce al Direttore del Parco archeologico del Colosseo, per quanto riguarda l'area individuata nell'Accordo MIBACT Roma Capitale del 21 aprile 2015, le funzioni spettanti ai Soprintendenti Archeologia belle arti e paesaggio.

Un Decreto che, secondo il Ministero, rappresenta una conseguenza della Riorganizzazione del MIBACT ai sensi della legge 208/2015, ma che l'Amministrazione Comunale percepisce come un atto unilaterale e con tale motivazione fa ricorso al TAR del Lazio. Quest'ultimo accoglie il ricorso e annulla il decreto ministeriale, ma con il successivo ricorso al Consiglio di Stato da parte del Ministero, il Decreto torna in vigore e il Parco archeologico del Colosseo viene definitivamente istituito.

Al nuovo organismo viene demandata la tutela di tutto il patrimonio archeologico e monumentale dell'area considerata, compreso ovviamente quello di proprietà comunale, e la valorizzazione dei beni di proprietà dello Stato: Anfiteatro Flavio (Colosseo), Arco di Costantino, Domus Aurea, Foro Romano, Palatino e Meta Sudans.

Resta di competenza comunale la gestione del Foro e dei Mercati di Traiano, di via dei Fori Imperiali, del Colle Oppio e di tutti i beni di proprietà del Comune. Una gestione che prosegue per inerzia lungo linee di indirizzo già tracciate in precedenza. A dimostrazione che

---

12 DM n. 15 del 12/01/2017 (Adeguamento delle Soprintendenze Speciali agli standard internazionali in materia di musei e luoghi della cultura).

senza la volontà politica di un coordinamento effettivo dei diversi Enti che hanno competenze su quella parte di città, a prescindere dagli orientamenti dei loro Amministratori, il Parco Archeologico dell'Area Centrale non può essere davvero realizzato e, a maggior ragione, resta incompiuta la relazione tra questo e il suo contesto urbano, che dovrebbe costituire uno degli obiettivi primari dello stesso Parco. Né, infine, potrebbe essere predisposto e attuato quel "Piano strategico di sviluppo culturale e di valorizzazione dell'area" a cui si faceva riferimento nel testo dell'Accordo del 21 aprile 2015, strumento indispensabile di orientamento delle politiche e di coordinamento delle azioni.

Lo stesso discorso varrebbe per il Parco lineare integrato delle Mura, ambito strategico del Nuovo Piano Regolatore di Roma, il cui progetto fu avviato alcuni anni fa in collaborazione con "Sapienza Università di Roma", ma da tempo accantonato dopo la realizzazione di un breve tratto.

16.3. La città storica

L'altro tema emblematico per comprendere, almeno in parte, la direzione di marcia imboccata dall'Amministrazione Raggi nel campo delle politiche per il patrimonio storico-insediativo è quello della "città storica". Infatti, con la deliberazione di Giunta n. 56 del 14 ottobre 2016 veniva soppressa l'Unità Organizzativa che portava tale denominazione e distribuite le competenze tra il Dipartimento Programmazione e Attuazione Urbanistica, la Sovrintendenza Capitolina e il Dipartimento Sviluppo Infrastrutture e Manutenzione Urbana.

L'espressione "città storica", specialmente per il contesto romano, ha un particolare significato perché rimanda a un passaggio culturale di notevole importanza, avvenuto in primo luogo nell'ambito del dibattito urbanistico a partire dagli anni '80 e che ha visto protagonista l'Associazione Nazionale Centri Storici e Artistici (ANCSA)[13] che ne ha esplicitato il senso nella Seconda Carta di Gubbio del 1991[14]. Si

[13] Associazione fondata nel 1961 da un gruppo di studiosi e tecnici di enti locali, sotto la guida di Giovanni Astengo.

[14] Si tratta della Nuova Carta di Gubbio approvata dall'ANCSA nel 1990 (cfr. http://www.ancsa.org; ultimo accesso: 05/02/2018).

tratta di un allargamento spaziale e concettuale dell'accezione storica riguardante la città, ma che a Roma è ancora più importante perché è stata la prima città italiana a sperimentarlo all'interno del proprio strumento urbanistico comunale, il Nuovo PRG avviato nella prima metà degli anni Novanta[15]. Un concetto che aveva trovato anche una traduzione amministrativa costituita per diversi anni dall'Ufficio "Città Storica" che aveva sostituito l'Assessorato al Centro Storico, che ebbe massima espressione con le Amministrazioni che si susseguirono dalla metà degli anni '70 alla metà degli anni '80. Ufficio che aveva già subito un drastico ridimensionamento con la trasformazione in Unità Organizzativa "Città Storica" all'interno del Dipartimento Programmazione e Attuazione Urbanistica.

La decisione di chiudere l'UO di fatto sanciva l'abiura di una visione unitaria della città storica che metteva insieme pianificazione, progettazione e manutenzione, riconoscendole un carattere di specificità rispetto ad altre parti urbane. Annullare questa specifica attenzione sulla base dell'idea che tutta la città meriti una cura particolare, scorporando le competenze e riportandole nell'alveo dei filoni tematici tradizionali, confligge, tra l'altro, con quanto scritto nelle stesse Linee programmatiche della nuova amministrazione a proposito del carattere eccezionale del patrimonio dei beni storici e archeologici di Roma. Eccezionale per valore e opportunità che può garantire al resto della città, ma anche per fragilità e irripetibilità e che, pertanto, merita un trattamento speciale.

16.4. La gestione del Sito Unesco e le strategie di tutela e valorizzazione del patrimonio

Tuttavia, la possibilità di ripensare una strategia unitaria, integrata, condivisa e partecipata per il patrimonio storico-insediativo di Roma può essere offerta dalla gestione del Sito Unesco[16] che include

---

15 Sul nuovo PRG di Roma si veda, tra l'altro, il testo di M. Marcelloni (2003). Anche sul tema della "città storica" all'interno del nuovo PRG di Roma è stato scritto molto. In questa sede si rinvia ai testi dei consulenti del Piano stesso: C. Gasparrini (2001); M. Manieri Elia (2001).

16 Sui Piani di Gestione dei siti Unesco si veda tra gli altri: B.M. Feilden, I. Iokilehto, 1993; A. Re, 2012.

una parte consistente della città storica e, ovviamente, l'Area Archeologica Centrale.

Iscritto alla Lista del Patrimonio Mondiale nel 1980 e ampliato nel 1990, il sito è divenuto transfrontaliero assumendo la denominazione di "Centro storico di Roma, proprietà extraterritoriali della Santa Sede nella città e San Paolo fuori le Mura". Il processo per l'elaborazione del relativo Piano di Gestione, invece, è stato avviato nel 2007 con lo studio preliminare intitolato "Verso il Piano di Gestione"[17], in realtà un piano di gestione vero e proprio elaborato secondo i criteri stabiliti dall'Ufficio Unesco del MIBACT. Un processo piuttosto travagliato, che ha visto un passaggio di competenze da un Dipartimento all'altro nel corso degli anni, anche in conseguenza dei diversi cambi di Amministrazione della città, giunto al suo momentaneo epilogo con l'approvazione definitiva del "Piano di Gestione del Sito Patrimonio Mondiale Unesco" del 29 aprile 2016, con deliberazione n. 62 adottata dal Commissario Straordinario con i poteri della Giunta Capitolina.

All'approvazione del Piano di Gestione ha fatto seguito un passaggio significativo costituito dalla Deliberazione di Giunta Capitolina n. 297 del 28/12/2017 con la quale è stato autorizzato il Sovrintendente Capitolino, a cui nel frattempo è stata trasferita la competenza comunale sul Sito Unesco, a firmare uno schema di Protocollo d'Intesa tra il MIBACT, la Regione Lazio e Roma Capitale, che individua anche i componenti del Gruppo di Coordinamento Transfrontaliero previsto dal Piano di Gestione.

Pur trattandosi di un atto indispensabile per la gestione del sito, il protocollo approvato potrebbe costituire l'avvio, o il ritorno, della cooperazione inter-istituzionale, anche perché il Gruppo è responsabile del coordinamento nella protezione e tutela del Sito, come anche del suo monitoraggio e ne promuove la conoscenza e divulgazione.

Una cooperazione che necessita di uno strumento di indirizzo per un'azione pubblica coordinata e di prospettiva. Questo strumento può essere senz'altro il Piano di Gestione del Sito Unesco, anche se quello approvato nel 2016 non sembra averne lo spessore e il respiro necessari. Nella versione approvata durante il periodo Commissaria-

---

[17] Lo studio, redatto nell'ambito dell'Ufficio "Città storica", fu affidato ad un gruppo di ricerca coordinato dalla Prof.ssa Paola E. Falini.

le, il Piano è diventato, soprattutto nella parte propositiva, quella dei piani di azione, poco più che un elenco di opere, buona parte delle quali già in corso di realizzazione al momento dell'approvazione.

Ciò nondimeno, lo strumento esiste e va aggiornato periodicamente, dunque può costituire il contesto nel quale riprendere la riflessione sul patrimonio urbano. Uno strumento che si presta molto bene anche per un'estensione dell'ambito di riferimento a tutto il territorio. Oltretutto non si tratterebbe di ripartire da zero, perché molti dei contenuti che sarebbe necessario integrare erano già presenti negli studi denominati "Verso il Piano di Gestione del Sito Unesco di Roma" del 2007/2008 e nella "Proposta di Piano di Gestione del sito Unesco Centro storico di Roma, le proprietà extraterritoriali della Santa sede nella città e San Paolo fuori le Mura" del 2012. In sostanza si tratterebbe di recuperare, anche se non è affatto semplice, quello che in questa fase sembra mancare: strategia, cooperazione, coinvolgimento organico del mondo della ricerca, rapporto con i privati a partire da un'agenda pubblica di priorità, partecipazione reale della cittadinanza alle scelte. Ma, soprattutto, una decisa volontà e attenzione politica verso la conservazione e valorizzazione del patrimonio urbano storico di questa città.

Riferimenti bibliografici

CALZOLARI V. (1984), *Piano per il Parco dell'Appia Antica*, Roma, Italia Nostra.

CEDERNA A. (1956), *I vandali in casa*, Roma – Bari, Laterza.

FEILDEN B.M. e IOKILEHTO I. (1993), *Management guidelines for World Heritage Sites*, Roma, ICCROM.

GASPARRINI C. (2001), "Strategie, Regole e progetti per la città storica", *Urbanistica*, 116, pp. 93-105.

INSOLERA I. e PEREGO F. (1983), *Archeologia e città. Storia moderna dei Fori di Roma*, Roma – Bari, Laterza.

MANIERI ELIA M. (2001), "La città storica struttura identificante", *Urbanistica*, 116, pp. 106ss.

MARCELLONI M. (2003), *Pensare la città contemporanea*, Roma – Bari, Laterza.

MARTINELLI N. e SAVINO M. (a cura di, 2015), "Università/città. Condizioni in evoluzione", *Territorio*, 73, pp. 58-113.

RE A. (2012), *Valutare la gestione dei siti Unesco*, Torino, CELID.